



QUATTRO NOVEMBRE :

LETTERA APERTA AL P.C.I.

In occasione del 4 novembre il Partito Comunista Italiano ha pubblicato un manifesto che suonava così:

"Tra lavoratori e forze armate, un legame storico dal Risorgimento alla Resistenza, che si rinsalda oggi a salvaguardia dell'indipendenza del paese, nella fedeltà alle istituzioni democratiche e alla Costituzione Repubblicana."

Un manifesto dunque che varca ogni limite, anche se è risaputa la scarsa coscienza antimilitarista del P.C.I.: un manifesto che, nel mare di commenti sollevati dal "compromesso storico", è passato pressochè inosservato.

Noi riteniamo invece che non possa passare inosservato, e per questo abbiamo indirizzato alla Federazione Provinciale di Torino del P.C.I.

L. 20

PERIODICO TORINESE DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO
ANNO II - N.12 - NOVEM.73 - MENS. SP.ABB. POST.GR. 3/70



SATYAGRAHA

- 2 -

e a tutte le sezioni PCI torinesi la seguente "lettera aperta":

Cari compagni,

siamo due gruppi antimilitaristi, e vi scriviamo in riferimento al manifesto apparso in occasione del 4 novembre, a firma del Partito Comunista Italiano.

Di questo manifesto abbiamo letto con perplessità il contenuto, e con stupore la firma. Infatti, se da una parte il contenuto ci pare molto inesatto, dall'altra ci stupisce che un partito di sinistra esprima valutazioni così palesemente in contrasto con l'atteggiamento storico del Socialismo nei confronti dell'esercito.

Vi scriviamo dunque per chiedervi delle delucidazioni sui seguenti punti, sui quali esprimiamo intanto il nostro pensiero.

1) IL LEGAME STORICO.

Tra lavoratori ed esercito, in quanto forze che si sono sempre trovate, e si trovano, in conflitto tra loro, non è mai esistito nè esiste alcun legame storico. Basti citare come esempi la violenta repressione condotta dal gen. Bava Beccaris a Milano nel 1898, o le vittime della settimana rossa di Ancona del 1914, o l'azione di crumiraggio dell'esercito durante l'occupazione delle fabbriche in Torino nel 1920; e si potrebbero fare molti altri esempi, anche recentissimi.

D'altronde, già nel 1894 il XII° congresso del Partito Operaio Socialista di Digione afferma: "In tempo di pace l'esercito permanente serve da truppa di polizia e da apparato di tiro; esso

soffoca nel sangue le lotte dei lavoratori delle miniere e delle fabbriche per i loro diritti. E il soldato proletario si scaglia con sorda rabbia contro i suoi fratelli in sciopero."

2) RISORGIMENTO E RESISTENZA

Nessuno di questi due momenti storici esalta lo esercito come forza popolare.

I principi ispiratori del Risorgimento furono in fatti prevalentemente espressione della parte "illuminata" e radicale della borghesia. Di conseguenza, dopo la riunificazione le condizioni di sfruttamento del proletariato rimasero pressochè immutate, anzi in alcune regioni (Meridione) esse peggiorarono. I 5200 morti e i 5000 arrestati della lotta al cosiddetto brigantaggio, e la repressione contro i fasci contadini sicialiani nel 1893 mettono bene in evidenza il ruolo dell'esercito. Visto poi che il vostro manifesto è stato pubblicato in occasione del 4 novembre, è bene ricordare che l'ultimo episodio del Risorgimento, che fu appunto la guerra del '15-18, costò seicentomila morti; il popolo non voleva quella guerra, e moltissimi soldati si ribellarono al macello, tanto che 340.000 furono giudicati dai tribunali militari.

L'unico legame, dunque, tra esercito e popolo, fu il triste legame del sangue versato dal proletariato per interessi non suoi.

Nemmeno la Resistenza può essere chiamata in causa per dimostrare il legame tra esercito e lavoratori: infatti le formazioni partigiane avevano un carattere ben diverso da quello degli eserciti tradizionali, in particolare per quanto riguarda la struttura gerarchica e la separazione tra "militari" e "civili".

3) INDIPENDENZA DEL PAESE E FEDELTA' ALLE ISTITUZIONI DEMOCRATICHE.

Vedere l'esercito come salvaguardia dell'indipendenza del paese significa chiudere gli occhi di fronte a una realtà storica, e cioè che l'esercito non è strumento di difesa, ma di offesa. Dice Karl Liebknecht nei suoi "Scritti politici":

Il massimo interesse merita la risoluzione relativa al congresso dell'Internazionale di Parigi del 1889. Essa si occupa degli eserciti permanenti, che stigmatizza come la "negazione di ogni regime democratico e repubblicano", come "l'espressione militare del regime monarchico o oligarchico/capitalista", come uno "strumento per colpi di stato reazionari e per l'oppressione sociale". Essa li caratterizza insieme alla politica offensiva della quale sono strumenti, come conseguenza e causa del sistema delle guerre di aggressione e del pericolo continuo di conflitti internazionali, e li respinge così dal punto di vista tecnico militare, come per via delle loro qualità direttamente disorganizzatrici, demoralizzanti, ostili ad ogni progresso civile, e finalmente per via degli insopportabili oneri materiali che essi impongono ai popoli."

Per quanto riguarda la fedeltà alle istituzioni democratiche, è sufficiente pensare al SIFAR.

Concludendo, alla luce di quanto abbiamo sinora detto, e nel momento in cui due nazioni come il Cile e la Grecia (per citare solo i fatti più recenti) soffocano sotto la dittatura militare, ci sembra per lo meno poco corretto parlare di un esercito come salvaguardia dell'indipendenza, difensore della democrazia e alleato dei lavoratori.

Firmato: Movimento Nonviolento, sezione di Torino, e Movimento Antimilitarista Internazionale di Torino.

quartieri quartieri quartieri quartieri quartieri

Sabato 10 e domenica 11 novembre si è tenuto a Torino un secondo convegno dei Comitati di Quartiere, sulle valutazioni che il coordinamento cittadino ha elaborato rispetto al "piano dei servizi".

Va notato che alcuni giorni prima del convegno era già stata approvata dal Consiglio Comunale la delibera per la proroga del "blocco delle aree" in attesa che venga approvato il piano dei servizi.

Questa prima vittoria dei quartieri, che ora vedono più concreta la possibilità di reperire le aree per i servizi pubblici, deve però essere vista solo come un momento puramente preliminare. Gli obiettivi concreti che si pongono ora al coordinamento sono:

1) arrivare ad una effettiva possibilità da parte dei comitati di

quartiere di modificare il piano dei servizi che come abbiamo visto è largamente carente e ispirato dagli interessi di grossi gruppi finanziari, a scapito dei ceti meno abbienti; in definitiva battaglia perchè i quartieri si conquistino spazi decisionali e non solo consultivi.

2) Costruzione immediata di servizi sociali, soprattutto quelli più urgenti, impedendo che le manovre speculatrici legate alla riqualificazione delle aree (mediante costruzione di tangenziali, superstrade ecc.) abbiano la priorità degli investimenti, distogliendo tali fondi ai danni dei servizi pubblici.

E' necessario quindi per i quartieri passare da rivendicazioni settoriali ed isolate, ad obiettivi più politici, conquistando il potere decisio

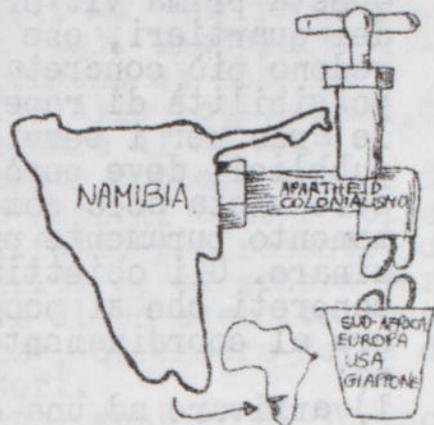
nale rispetto alla gestione del territorio; ma ciò è possibile solo se si riesce a costruire nei singoli quartieri degli strumenti di gestione autonoma delle classi popolari.

Oggi i quartieri si trovano a scegliere tra l'aggregarsi al carro del consiglio comunale, tradendo le istanze della popolazione, oppure il potenziare la spinta dei lavoratori verso l'autogestione popolare nel territorio.

uno dei membri del caravan, ha parlato della situazione namibiana: un paese con enormi risorse economiche che, nonostante sia stato dichiarato indipendente dall'ONU continua a essere occupato e sfruttato dal Sudafrica, con la complicità di America e Europa. Il nostro gruppo ha pubblicato un opuscolo informativo ("Namibia: schiavitù e sfruttamento") che è ottenibile inviando L. 125 in francobolli a: Satyagraha, C.P. 146 centro, 10100 Torino.

N a m i b i a

Il 9 novembre è stato a Torino il "Namibia Caravan", un gruppo internazionale di sostegno alla lotta della Namibia (o Africa del Sud-Ovest). Alla presenza di oltre 100 persone sono stati proiettati 2 film, girati clandestinamente in Namibia, e Peter Jones,





antimilitarismo



- Il clima di sempre maggiore repressione all'interno delle caserme contro qualsiasi forma di lotta da parte dei soldati, è sfociato il 17 ottobre scorso nell'arresto di 11 soldati della caserma "Grunaz", 52° rgt. di fanteria ad Attimis (Udine). Gli undici, che fanno parte di un gruppo di 95 soldati che si erano rifiutati di mangiare per protestare contro il rancio scarso e scadente, le licenze limitatissime ecc., verranno processati tra breve dal Tribunale militare, in base a uno degli articoli più fascisti del fascista codice militare: "concorso in reato di reclamo collettivo".

- E' uscito LOC Notizie n. 4 : contiene il

testo della legge - truffa sull'obiezione di coscienza, e informa sulle ultime prospettive di servizio civile (in verità si tratta di non-prospettive, visto che il ministro ha intenzione di mandarci tutti a fare i pompieri - ma di questo parleremo sul prossimo numero).

LOC Notizie 4 è ottenibile inviandoci 2 francobolli da 25 L.

- Ingiustizia militare: Sergio Gulmini, obiettore di coscienza anarchico, detenuto a Cagliari dove sta scontando una pena di 40 mesi, è stato nuovamente processato e condannato ad altri tre mesi di galera dal tribunale di Verona per aver scritto una lettera in cui denunciava le disumane condizioni del carcere di Peschiera.

E' stato fissato per il 10 dicembre a Perugia il processo in C. d'Assise a Pietro Pinna, segretario del movimento nonviolento. Al processo di 1° grado Pinna era stato condannato a 4 mesi di reclusione per vilipendio delle forze armate, a seguito del manifesto per il 4 novembre 1972, pubblicato a cura del Movimento. In seguito alla condanna una ventina di aderenti del Movimento si sono auto-denuciati, dichiarando

si corresponsabili. Intanto il manifesto è stato ripubblicato quest'anno con lo stesso testo: sono piovute denunce in quantità, anche in Piemonte: a Torino la sede del MAI è stata perquisita alle due di notte dai carabinieri, su ordine del sost. procuratore dott. Pochettino, e alcune copie del manifesto sono state sequestrate. Inoltre, il 4 novembre a Dronero (Cn) si è tenuto un affollato comizio a cui è intervenuto Beppe Marasso.

La commissione obiettori in piena crisi

Con una lettera al primo ministro Rumor, Ezio Ponso si è dimesso dalla commissione per il riconoscimento degli obiettori di coscienza, per aver constatato che il compito che la legge del 15 dicembre '72 affida alla commissione si è rivelato impossibile. "A mio parere, ha scritto Ponso, l'esperienza della commissione mette chiaramente in evidenza quanto era ovvio fin dall'inizio e cioè l'assoluta impossibilità di valutare la fondatezza e la sincerità di qualcosa di così profondo e di così nobilmente soggettivo come l'obiezione di coscienza e quindi anche l'inopportunità operativa della istituzione della commissione stessa". A meno di un anno dalla sua istituzione, Ponso è il secondo dei cinque membri che deve essere sostituito, dopo il prof. Cotta (i motivi della sua sostituzione non sono stati comunicati).

Riceviamo e pubblichiamo dal Club Giovani Spastici di Torino (strada del Lionetto 15) :

"Il nostro sistema politico basato sulla burocrazia e il compromesso dà agio ai nostri rappresentanti al potere di fare scempio delle rivendicazioni popolari.

La richiesta di un dottore, di un ingegnere, di un ricco industriale, viene ossequiata, riverita ed immediatamente risolta: invece la riunione (20/11/73) di un Entucolo Assistenziale di spastici, dapprima rinviata, viene, in seconda seduta (28/11/73), disertata. Doveva essere una riunione piuttosto importante: l'incontro di tre enti pubblici (Regione, Provincia, Comune), a cui si dovevano affiancare i sindacati e la stampa, impegnati nella risoluzione del più grande problema umanitario mai risolto: il problema degli invalidi civili.

Eppure, con tante personalità convocate, solo una, l'assessore Vietti, si è presentato, dimostrando di avere sensibilità per un problema da troppi e da troppo tempo abbandonato."

Satyagraha/mensile/cicl.
in pr./reg.trib.di Torino
n.2252 del 22.5.72/di
rett.resp. Pietro Pinna/
direz. e amm.: v.Gorizia
197, TO/redazione: v. Po
12, TO, tel.533431/Indi-
irizzo postale:SATYAGRAHA
Cas.Post. 146 Centro, TO
Hanno collaborato:G.Bot-
tino,F.Ferraris,L.Negro,
M.Segnan/

la nostra sede (v. Po
12, in fondo al corti-
le a sin.) è aperta o-
gni giovedì dalle 17
alle 19 per informazio-
ni e per prestiti dal-
la nostra biblioteca
di cultura politica,
che è in via di alle-
stimento, e conta per
ora 125 tra opuscoli
e libri.

FESTIVAL DELLA NONVIOLENZA

Il 24 e 25 novembre si è svolto a Torino il "Festival della Nonviolenza".

Facciamo anzitutto una cronaca della manifestazione: il Festival, promosso dal nostro gruppo (movimento nonviolento) assieme al movimento antimilitarista, al movimento delle riconciliazioni e alla lega obiettori, è iniziato nel pomeriggio di sabato con l'apertura della mostra sulla nonviolenza, l'antimilitarismo e l'o.d.c., e con il dibattito introdotto dal compagno Gianantonio Bottino: "Verso un socialismo libertario e nonviolento". Riprenderemo più avanti la tematica di questo dibattito, che è stato in un certo senso il momento centrale del Festival.

Nella serata di sabato l'argomento della nonviolenza è stato affrontato dal punto di vista cristiano, con il dibattito promosso dal movimento



Ma che cosa è questa nonviolenza ?
(uno dei cartelli della mostra del Festival)

della Riconciliazione: il pastore valdese Paolo Ricca ha messo in luce il messaggio di nonviolenza esistente nel Vangelo, mentre il sacerdote cattolico Pierangelo Granaglia ha parlato delle compromissioni della Chiesa con la violenza e il potere, soffermandosi in particolare sulle vicende del fascismo e del nazismo, e sull'istituzione dei cappellani militari.

Domenica mattina l'obiettore Matteo Soccio, del movimento nonviolento, ha parlato delle prospettive di una difesa popolare nonviolenta, basata sul boicottaggio e la non-collaborazione con l'aggressore.

Infine domenica pomeriggio è stato proiettato il film "Italiani brava gente", sulla realtà della spedizione italiana in Russia nell'ultima guerra. La presenza ai vari incontri è stata discreta: sabato rispettivamente 60 e 95 persone, domenica 30 e 120. Numerosissime altre persone hanno visitato la mostra allestita nel cortile.

Ritoriniamo all'incontro di sabato pomeriggio, in cui si è cercato di dare al discorso nonviolento un volto più preciso e più politico, delineando le prospettive di un socialismo libertario e nonviolento, imperniato oltre che sulla abolizione delle classi e la socializzazione dei mezzi di produzione, sulla creazione di un "potere dal basso" che, tramite organismi di autogestione e la rotazione degli incarichi, eviti il più possibile la coercizione e la formazione di una elite dirigente di burocrati o tecnocrati.

L'intervento di Bottino, che verrà pubblicato interamente in uno dei prossimi numeri, è sembrato ad alcuni povero dal punto di vista dell'indicazione di obiettivi immediati: ma, a noi che lo

abbiamo preparato in gruppo, sembra piuttosto che uno dei difetti dei nonviolenti oggi sia quello di avere degli obiettivi immediati (almeno a livello antimilitarista), ma di non avere sufficiente chiarezza a livello ideologico e di analisi della società.

Per concludere, vogliamo accennare a uno dei problemi che stiamo dibattendo, e di cui si è fatto accenno anche al Festival: quello della sigla. È accettato da tutti il fatto che il termine "nonviolenza" sia un termine impreciso, che non esprime pienamente ciò che siamo, e che genera equivoci e malintesi a non finire. Ci stiamo perciò orientando verso l'adozione di una nuova sigla, in cui non compaia il termine "nonviolenza", ma in cui si metta l'accento sul potere dal basso o l'autogestione popolare. Naturalmente questo non significa che non saremo più un gruppo nonviolento: accentuare il discorso anti-autoritario non significa cambiare idea, quanto piuttosto mettere meglio a fuoco le nostre idee, e dare, come dicevamo prima, un volto più preciso al discorso nonviolento.

mittente: satyagraha, cas.post. 146 centro, Torino
a.II n.12, nov.'73, mensile, sp.abb.post. gr.3°/70

Domenico Sereus Regis
c. Guglielmo 17 bis
10128 To